In platea

7 giorni sul palco

di **Laura Zangarini**

TEATRO E MUSICA

Pagliacci all'uscita

Spie, delitti, tradimenti Un mix di realtà e finzione

di **Franco Cordelli**

Con un avvio di qualità il Vascello ha il miglior calendario che vi sia nei teatri romani: *Le memorie di Ivan Karamazov* con Umberto Orsini segue *Pagliacci all'uscita* da Ruggero Leoncavallo e Luigi Pirandello, per la regia di Roberto Latini. Non conoscevo *Pagliacci*; di *All'uscita* ricordo come l'avessi visto ieri lo spettacolo di Giorgio Pressburger con Paolo Bonacelli e Gabriele Ferzetti: un'edizione di limpida fedeltà rispetto a quella meditazione sulla morte che è l'atto unico di Pirandello — con i due interpreti ai vertici della loro grandezza. Ma altrettanto eccezionale è lo spettacolo di Roberto Latini, e grande è l'interpretazione sua e dei suoi attori, Elena Bucci, Ilaria Drago, Savino Paparella e Marcello Sambati, uno dei pochi sopravvissuti di quella che fu l'avanguardia romana, l'avanguardia delle cantine. Latini ne è un degno erede: nello spettacolo c'è perfino un momento in cui sentiamo risuonare la voce di Carmelo Bene. Latini non gli sarà mai pari perché non è e non vuole essere un personaggio, ma di sicuro pari gli è in teatro: anzi, più sottile, più raffinato.

La scena di *Pagliacci* è su tre piani: a terra una palude acquatica, un mezzo sipario nero (dietro il quale si volge la vicenda), sale dal basso, rossa è la quinta di fondo. Nedda tradisce Canio (il capocomico) con il contadino Silvio. Toni, uno degli altri due commedianti, fa la spia e quando è l'ora di salire sul palco Canio-Pagliaccio — marito tradito nella farsa che sta recitando — uccide Nedda-Colombina e lo stesso Silvio accorso dalla platea. Realtà e finzione sono un tutt'uno. Impossibile distinguere.

A terra Roberto Latini (53 anni), Premio Ubu Miglior attore 2015, in una scena di «Pagliacci all'uscita»

Il testo è del 1892. Trent'anni dopo andò in scena *All'uscita*: la vicenda è simile, la modalità di rappresentarla analoga (in un certo senso siamo ancora nel metateatro), più radicale la conclusione. Nella seconda parte la scena è cambiata: non è rimasto che quell'acquitrino, sul fondo tutto nero si stagliano tre vasche per metà piene d'acqua: hanno la lunghezza e la dimensione di una bara, vi si affacciano tre personaggi: ma i due maggiori interpreti, l'Uomo grasso (è a quest'altezza che Latini, con la sua poetica dell'eccesso, rimarrà indimenticabile come lo fu Bonacelli) , l'Uomo grasso che ancora si dispera per il tradimento della moglie pur sapendo che lei sta per raggiungerlo laggiù, in quel limbo acquatico — poiché il suo amante la ucciderà («rovesciò su di lui tutto l'odio di ferocissima nemica che prima aveva per me»); e il Filosofo, che nulla vuole, non aspetta che una risposta alle sue domande, benché sappia che risposte non vi saranno.

Il momento di massima tensione arriverà proprio con l'arrivo della moglie adultera. Invano lei, la Donna uccisa, urla, invano l'Uomo grasso si dimena, rotola, nasconde il viso nell'acqua, quel viso, quella bocca: ghignante, slabbrata, storta, piegata-piagata. I tre corpi laggiù-lassù affonderanno nelle loro vasche, non vi è metateatro che tenga per nascondere l'infelicità, l'orrore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagliacci all'uscita
di Roberto Latini
●●●●●●●●●○○ 8